

Il Mattino

- 1 Premi agli atenei - [Sud indietro. Le università della Campania tengono il passo](#)
- 2 La votazione - [A Chieti Caputi è rettore](#)
- 3 L'appuntamento - [Contro la mafia, la lezione di Falcone e Borsellino](#)
- 4 Riflessioni - [Più fondi alle università del Sud per unificare il Paese](#)

Avvenire

- 5 Opinioni - [Il mio fermo no al numero chiuso](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 FET Flagship - [Ai nastri la call su Ict, energia e salute](#)
- 7 Ricerca - [Il super magnete tutto italiano](#)
- 9 PA - [Al via nuovi concorsi e licenziamenti](#)

Il Fatto Quotidiano

- 8 Ricercatore - ["Faccio il precario al cnr da 15 anni. La riforma Madia non dà certezze"](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[AlmaLaurea: i laureati Unisannio molto soddisfatti. Migliora tasso di occupazione](#)

LabTv

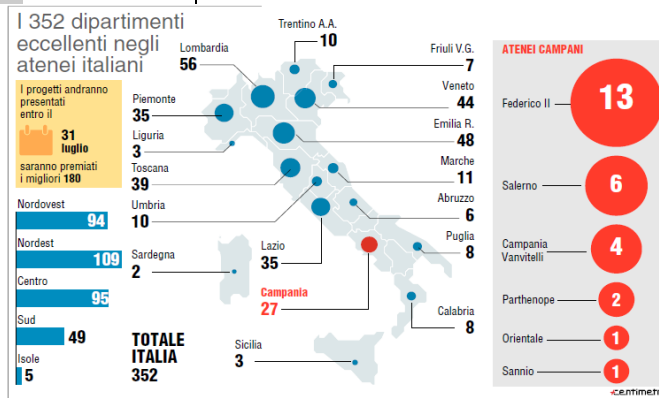
Speciale attualità: [intervista al rettore Filippo de Rossi](#)

Canale 58

[Iusinitinere, la rivincita dei giovani: tutte le novità lavorative. Intervista a Gabriele Uva](#)

IlQuaderno

[Strage di Capaci, commemorazione a Benevento con il procuratore antimafia Roberti](#)
[Premio Strega all'Arco Traiano e Renzo Arbore in chiusura di Benevento Città Spettacolo](#)
[Depistaggio: UDS, Anarchici e l'economista Brancaccio in difesa del Centro Sociale](#)



Premi agli atenei, Sud indietro I rettori: sì alla sfida del merito

Le università della Campania tengono il passo, Sicilia ko

Marco Esposito

I numeri sono impietosi: fra i 352 dipartimenti universitari eccellenti, che si sfideranno in una competizione per individuare i 180 da premiare, solo 54, il 15%, è del Sud. Ma i rettori delle università meridionali appaiono decisi ad accettare comunque la sfida, in base al principio che il merito è un criterio non discutibile.

L'articolo pubblicato ieri sul Mattino a firma Alberto Baccini ha colto nel segno. Ha reso chiaro che premiare il merito in un contesto diseguale produce ulteriori iniquità, come denuncia in modo argomentato il sito www.roars.it. I fatti, in sintesi, sono questi: si è presa la classifica Anvur più recente sulla valutazione della qualità della ricerca e si sono pre-selezionati 352 dipartimenti di qualità sugli oltre 800 presenti in Italia. I migliori 180 di quei 352 in base a progetti da presentare entro il 31 luglio riceveranno 1,5 milioni l'anno per un quinquennio. Quella classifica Anvur, però, risale al periodo 2011-2014 e produrrà effetti dal 2018 al 2022. Un ateneo di grandi dimensioni come Messina è andato molto male in quel periodo, ha già ricevuto nel 2016 e nel 2017 meno risorse in base a quella cattiva valutazione e

Manfredi
«Stiamo discutendo di somme aggiuntive: la valutazione non va temuta»

adesso è tagliato fuori da ogni possibile premialità per altri cinque anni: sette anni di punizione sembrano più una maledizione biblica che un incentivo a migliorarsi. Oltre a Messina, sono del tutto escluse dalla premialità anche le università del Molise e della Basilicata. Il numero uno della Conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi, non nega che ci siano problemi in alcuni territori ma si rifiuta di sintetizzarli in un dualismo Nord-Sud. «C'è un caso Sicilia - afferma - perché solo il 10% dei dipartimenti parteciperà alla fase premiale, contro una media nazionale poco sopra il 40%. Se guardiamo al Nord, anche la Liguria è andata malissimo. La Campania invece ha portato alla fase premiale il 38% dei dipartimenti, non lontano dalla media nazionale e meglio de-

gli atenei del Lazio, che si sono attestati al 36%». Manfredi è rettore della Federico II, università che vedrà partecipare alla competizione vera e propria 13 dipartimenti su 26, esattamente la metà. «Voglio sottolineare - puntualizza Manfredi - che stiamo discutendo di somme aggiuntive, veramente premiali, che non andranno a intaccare il Fondo di finanziamento ordinario. La sfida della valutazione non può essere elusa e non va temuta. Quanto alla perequazione in favore delle aree più deboli, lo strumento idoneo è quello del costo standard. Mi aspetto, in sede di aggiornamento dei criteri, un rafforzamento della quota perequativa».

Sulla stessa linea il rettore dell'Università di Salerno, Aurelio Tommaselli, che vede in corsa sei dei suoi sedici dipartimenti. «Abbiamo un organismo di valutazione e mi sembra naturale che si utilizzino le tabelle dell'Anvur. Fra i 352 dipartimenti che parteciperanno alla premialità, in Italia ve ne sono 119 che partono dal punteggio pieno di 100/100. Ebbene: Salerno ha ben tre dipartimenti al top, contro i due della Sapienza e i due della Federico II. L'eccellenza viene riconosciuta anche se, vorrei esser chiaro, l'Italia investe troppo poco per la ricerca e non sono sufficienti questi 271 milioni annui di premialità a recuperare lo svantaggio con altri Paesi europei».

Più critica la posizione del rettore dell'Università di Bari, la quale ha 4 dipartimenti in corsa su 23. «Il nostro dipartimento di medicina veterinaria - spiega Antonio Felice Uricchio - ha il primato nazionale e potrei dirmi soddisfatto, ma è evidente che paghiamo regole che sfavoriscono il Sud. Penso in particolare alle politiche di reclutamento, con un turnover più basso negli atenei che incassano meno tasse universitarie dagli studenti, una variabile strettamente correlata alla ricchezza di un territorio. Non credo che ci sia un piano premeditato contro il sistema universitario del Mezzogiorno ma è indubbio che in assenza di correttivi si assisterà alla ulteriore migrazione

di studenti verso Nord. Il diritto allo studio - penso alle borse come agli alloggi per studenti - non può avere differenziazioni sul territorio».

Ma quali sono i dipartimenti della università della Campania che parteciperanno alla fase premiale vera e propria? La Federico II è in campo con Farmacia e Scienze mediche traslazionali - che partono dal punteggio pieno di 100 - e poi Agraria, Ingegneria civile, Medicina molecolare, Neuroscienze, Scienze biomediche, Chirurgia, Ingegneria elettrica, Scienze economiche, Fisica, Strutture per l'ingegneria ed Economia. Fuori gioco invece i settori umanistici e giurisprudenza, nonostante la nobile tradizione. Salerno partecipa con sei dipartimenti, i primi tre a punteggio pieno: Farmacia, Ingegneria dell'Informazione e Medicina; seguono Ingegneria civile, Informatica e Chimica. La Seconda università di Napoli, ribattezzata Campania Vanvitelli, ha come dipartimenti eccellenti Lettere, Scienze Mediche, Economia e Matematica. Due i dipartimenti per la Parthenope: Studi aziendali e Ingegneria. Uno per l'Orientale: Asia, Africa e Mediterraneo. Uno infine per il Sannio: Ingegneria.

All'Orientale e al Sannio la gara in effetti è già vinta, perché le regole del concorso premiale fissate dal ministro Valeria Fedeli prevedono un minimo di uno e un massimo di quindici dipartimenti finanziati, per cui avendo ciascuna un solo dipartimento in campo, riceverà certamente il finanziamento aggiuntivo di 1,5 milioni annui per cinque anni.

Il limite di quindici colpirà in particolare Padova, ateneo che ha 27 dipartimenti in corsa, dei quali addirittura 21 con punteggio 100. Quindi almeno sei dei 21 sono destinati a restare fuori dalla premialità nonostante non abbiano nulla da rimproverarsi. Anche a Bologna, con 28 dipartimenti ammessi alla fase 2, c'è area di tagli; ma in tale caso i dipartimenti che partono da 100 punti sono 14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La votazione

A Chieti Caputi è rettore

Sergio Caputi, direttore del dipartimento di Scienze orali, medie e biotecnologiche, è stato eletto ieri sera rettore dell'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara, in una corsa con sei candidati che ha visto come principale competitore Liborio Stuppia, direttore del dipartimento di Scienze psicologiche, della salute e del territorio. Alle elezioni si è arrivati in anticipo di alcuni mesi rispetto alla scadenza del mandato in seguito all'interdizione dai pubblici uffici scattata lo scorso 13 marzo nei confronti dell'ex rettore Carmine Di Ilio e del direttore generale Filippo Del Vecchio, nell'ambito di un'inchiesta per abuso d'ufficio della Procura di Chieti.

L'appuntamento

Contro la mafia, la lezione di Falcone e Borsellino

Senza memoria non c'è futuro. Per questo, in occasione del 25° anniversario della strage di Capaci, la Procura della Repubblica di Benevento, ha organizzato un confronto dal tema «Le vittime di mafia, la memoria, le responsabilità, il ruolo delle istituzioni e la società». L'appuntamento è per lunedì 22 maggio alle ore 11 presso l'Auditorium di Sant'Agostino. Sono previsti gli interventi di Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia; Aldo Policastro, Procuratore di Benevento; Vincen-



I magistrati Falcone e Borsellino durante il loro impegno a Palermo

zo Panico, Commissario per il coordinamento delle vittime di mafia; Giovanni Conzo, Procuratore aggiunto di Benevento. Sono previsti i saluti di Luigi RIELLO, Procuratore della Corte di Appello di Napoli; Marilisa RINALDI presidente del tribunale di Benevento; Paola Galeone, prefetto; Filippo De Rossi, rettore dell'Unisannio; Simonetta ROTILI presidente sottosezione Anm; Giuseppe Ilario, direttore conservatorio; Michele Martino, referente Libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Più fondi alle università del Sud per unificare il Paese

Eugenio Mazzarella

Se è vero quello che scrive Alberto Baccini su *Il Mattino* - e considerata la puntualità dell'analisi e della denuncia è del tutto probabile che sia vero, con la gara a premiare i «migliori» dipartimenti universitari «eccellenti» prevista dalla legge di stabilità 2017 - siamo allo scandalo nazionale. Abbiamo toccato il fondo dell'antimeridionalismo di Stato. E qualcosa che assomiglia molto alla dismissione del Banco di Napoli per salvare a suo tempo la Bnl, e alla deindustrializzazione massiva del Mezzogiorno degli ultimi decenni. Dopo la deinfrastrutturazione materiale - industria, credito, centri decisionali di rango nazionale - siamo alla deinfrastrutturazione intellettuale. Con il dissennato uso del sistema di valutazione nazionale della ricerca, la cui missione non era tagliare i «peggiori», ma individuare le strategie di sostegno per incentivarne la risalita nelle classifiche di un sistema più diffusamente, cioè su tutto il territorio nazionale, più efficiente, una missione che strada facendo si è risolta nell'approccio punitivo di tagliare i «rami secchi», come se si trattasse di una ristrutturazione aziendale, per il rilancio degli asset aziendali ancora capaci di tenere il mercato, il Sud rischia, con le sue università, un suicidio assistito lo definisce

Baccini. Di perdere la base materiale della tenuta culturale di rango nazionale e internazionale, che a questo punto, val la pena scrivere, gli è stata garantita più dai secoli del suo passato, che dagli ultimi decenni di Stato «nazionale».

In sostanza, come riporta Baccini, per gli atenei italiani è partita una gara tra i dipartimenti universitari «eccellenti che assegna premi per complessivi 1,3 miliardi euro, ripartiti in tranche da 271 milioni di euro annui per cinque anni. I dipartimenti vincitori riceveranno un premio tra 1,1 e 1,6 milioni di euro, e - attenzione ulteriore da porre - a meno che nella prossima legge di stabilità il governo non inserisca fondi aggiuntivi, il che appare fortemente improbabile, i soldi per i premi ai dipartimenti saranno sottratti al finanziamento ordinario delle università. Conseguenza di questa «prezialità», che sembra ispirata alle vena peggiore del leghismo antimeridionale, sarà che saranno sottratte ulteriori risorse al funzionamento ordinario delle università del Sud. Come già analisi di Viesti hanno di recente dimostrato. Come scrive Baccini: un sistema dove «dal punto di vista della distribuzione territoriale delle risorse, chi vince, vince due volte e chi perde, perde in entrambe le gare», alla fine della fiera i dipartimenti del Centro-Nord si aggiudicheranno l'87% delle risorse, pari a poco più di 1,1

miliardi di euro in cinque anni. Al Sud ed Isole resterà il 13%, cioè complessivamente 180 milioni in cinque anni e questo a fronte del fatto le università del Sud e Isole rappresentano il 31% del corpo docente.

Un paese civile e degno della sua vocazione unitaria, almeno su questo terreno, strategico per il suo futuro, si muoverebbe come dopo la caduta del Muro si mosse la Germania: fondi aggiuntivi al sistema universitario dell'Est, che spingevano docenti e ricercatori tra i migliori a trasferirsi dall'Ovest. Il miliardo e trecento milioni di euro, se ci sono, e sono aggiuntivi, andrebbero spesi «alla tedesca» sul sistema università e ricerca del Mezzogiorno, e non il contrario. Così si unifica il Paese. Siamo a un punto, con questo scenario, di non ritorno per il Sud. E non riguarda solo l'università e chi ne ha in capo la responsabilità, a cominciare dai rettori, da cui ci aspettiamo iniziative all'altezza della situazione, ma la società meridionale e la sua politica. Se c'è una classe dirigente al Sud - dall'università, all'industria, alla politica - è ora che si faccia sentire. Non possiamo consegnare quella che è stata la Magna Grecia ad un destino di pizza, cravatte di lusso, e spiagge al mare. Alla diportistica del Paese reale che se ne va da un'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto a studiare Il mio fermo «no» al numero chiuso in tutte le università

FERDINANDO CAMON

Si torna a discutere di "numero chiuso" universitario, stavolta a proposito delle facoltà di studi umanistici. Bisogna essere chiari sulla principale conseguenza di una tale misura. Introdurre il numero chiuso in una facoltà porterà alcuni studenti tagliati su misura per quel corso di studi a imboccarne un altro.

A PAGINA 2



di Ferdinando Camon

IL MIO FERMO «NO» AL NUMERO CHIUSO

Si torna a discutere di "numero chiuso" universitario, stavolta a proposito delle facoltà di studi umanistici. Bisogna essere chiari sulla logica e principale conseguenza di una tale misura, che è ovunque e sempre la stessa. Introdurre il numero chiuso in una facoltà porterà alcuni studenti tagliati su misura per quel corso di studi a imboccarne un altro. E che cos'è questo per la loro vita? La rovina più completa. C'è un proverbio cinese, ce l'ho sempre in testa, che dice: «Studi tu la cosa che ti piace? Fai tu il lavoro che ti piace? Non chiedere alla vita una gioia più grande».

Chi pensa a una selezione degli studenti, mediante un esame o un quiz, ed è convinto così di vedere quali sono gli studenti tagliati per le facoltà umanistiche e quali no, sbaglia. Una volta c'era la prassi d'indicare al termine della scuola media inferiore l'ordine di studi per il quale si riteneva che il ragazzo fosse portato. Nel mio caso scrissero (lo ricorderò fin che campo) «ordine tecnico». Mai consiglio fu più sbagliato. L'ordine tecnico (calcoli, numeri, matematica e affini) era quanto di più contrario alle mie inclinazioni si potesse immaginare. Odiavo la Matematica. Non la capivo. Sapendo di capirla di meno, la studiavo di più. Vedendo che la studiavo di più, i professori credevano che la amassi di più e perciò scrissero: «Si consiglia ordine tecnico». Si sbagliavano solo su di me? O su altri? O su tutti? Un test di ammissione alle facoltà non darebbe garanzie. E se finalizzato all'esclusione dalle facoltà umanistiche sarebbe deleterio. Il numero chiuso alle facoltà umanistiche è una violenza sulle inclinazioni e sulle aspirazioni degli studenti portati alla parola e al pensiero. Che sono, non quelli che domani guadagneranno di più, ma che lavoreranno con più passione. Io so perché volevo studiare la scrittura e la letteratura. È scritto alla base dei miei ricordi. Mio padre voleva che studiassi Medicina, perché i medici

guadagnavano molto (guadagnano ancora, suppongo). Il treno che mi portava all'università era pieno di studenti, in grandissima parte delle facoltà scientifiche, in minima parte umanistiche. Ma la "vocazione" per la facoltà prescelta era, nei primi, bassa (non in tutti, naturalmente), nei secondi altissima. Ognuno di noi "umanisti" aveva una sua ragione per coltivare le parole. La mia la conoscevo bene. Figlio di contadini, ero cresciuto in un paese di campagna dove la gente non sapeva leggere e scrivere. Se ricevevano una lettera dallo Stato, dall'Esercito, dal Comune, andavano dal prete a farsela spiegare. Io li vedevo passare in bicicletta, con la lettera in mano, curvi sul manubrio. M'ero fatto l'idea che solo chi sa leggere se la cava. Le parole sono uno strumento di salvezza. Più parole sai, meglio ti salvi. L'esperienza della psicanalisi mi ha poi rafforzato in questa idea: la psicanalisi attua il principio "la verità ti rende libero", e la verità sta nel tuo possesso delle parole per dirla.

In facoltà c'imbattemmo in una diatriba, "Dio è un numero o una parola?", nessuno di noi dubitava: è una parola, ma la parola è ritmo, sequenza di numeri. L'inizio di Giovanni «in principio era il Verbo» ci sembrava naturale, perfetto e definitivo. Non si può cambiare, non si può sostituire. La Storia fa i conti con le parole e col pensiero. «La Filosofia è quella cosa con la quale o senza la quale nulla cambia», comincia un saggio di Gianni Vattimo. Naturalmente, Vattimo sa che la verità è tutto il contrario: se togli Marx, la Storia non resta uguale. Ma con quella frase esprime il pensiero comune, sull'inutilità delle materie umanistiche. Un pensiero del genere deve covare nella mente di chi vuole bloccare l'accesso alle facoltà umanistiche: andate in altre facoltà, è meglio per tutti. Questo è un errore. È giusto che ogni studente studi le materie che sente. Nella vita deve realizzarsi, e la sua realizzazione comincia da lì.

© GREGORIO GREGORIO

FET Flagship. Il budget è di 6 milioni

Ricerca scientifica, ai nastri la «call» su Ict, energia e salute

Gianluigi Di Bello
Marta Calderaro

Tra gli strumenti più significativi utilizzati dalla Ue per finanziare la **ricerca scientifica**, le **FET Flagships** meritano senz'altro un richiamo specifico. Pensate come progetti di ricerca a lungo termine e su vasta scala, le FET Flagships hanno l'obiettivo di farsi carico delle maggiori sfide scientifiche e tecnologiche dei prossimi decenni attraverso un approccio multidisciplinare.

Grazie ad un miliardo di budget complessivo e una durata prevista di dieci anni - quest'ultime rappresentano l'azione più ambiziosa del programma FET (tecnologie future ed emergenti all'interno del pilastro «Eccellenza scientifica» di Horizon 2020, il programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione che copre la programmazione 2014-2020).

Nelle intenzioni della Commissione europea, le Flagships - riunendo sotto un ombrello comune **università, enti di ricerca, industrie grandi, medie e piccole** - sono destinate ad avere un impatto considerevole sull'economia europea del futuro, trasferendo i progressi scientifici sul mercato e creando nuove opportunità d'innovazione. Novità importanti riguardanti le Flagships troveranno sicuramente spazio nel programma di lavoro FET 2018-2020 di Horizon 2020, in via di definizione in queste settimane a Bruxelles e la cui pubblicazione è prevista per il prossimo ottobre. Dati per certo il proseguimento delle due Flagships attuali e il lancio di una terza iniziativa che avrà come oggetto le tecnologie quantistiche: i maggiori interessi del mondo della ricerca scientifica e dell'industria si stanno concentran-

do sulle azioni preparatorie per le Flagships future.

L'obiettivo della Commissione consiste nel lanciare azioni di coordinamento e supporto (Csa) con l'intento di contribuire al processo di selezione delle nuove Flagships. L'invito a presentare proposte progettuali («call for proposals») - il programma di lavoro sarà probabilmente pubblicato a settembre-ottobre 2017 - selezionerà dalle quattro alle sei azioni preparatorie per un budget complessivo di sei milioni di euro, a partire dal 2019 per poter essere completate nei primi mesi del 2020.

Le proposte dovranno contenere la descrizione di un potenziale progetto Flagship inerente una delle tre macro-aree individuate (Ict per società connesse, salute e scienze della vita, energia-ambiente e cambiamento climatico) e illustrare come l'idea iniziale si strutturerà sia dal punto di vista scientifico e tecnologico che manageriale nel corso dei dodici mesi di azione preparatoria, in vista del lancio della futura Flagship di durata decennale. Al termine di questo processo, Bruxelles selezionerà un quarto e probabilmente un quinto progetto Flagship pronti per essere lanciati nel prossimo decennio con l'avvio del «Nono programma quadro». L'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apre) - in qualità di ente ospitante dei Punti di contatto nazionale del programma europeo Horizon 2020 - cerca di rispondere, attraverso l'assistenza, l'informazione e la formazione dei proponenti italiani nella formulazione delle proposte.

*Punto di contatto nazionale Horizon 2020
e responsabile Apre Bruxelles*

Punto di contatto nazionale Horizon 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il super-magnete tutto italiano

Raoul De Forcade > pagina 10

Nucleare pulito. Nei laboratori di Asg Superconductors di La Spezia prende forma la bobina destinata al futuro dell'energia

Nasce il super-magnete tutto italiano



Raoul De Forcade

LA SPEZIA

«È il magnete più grande e tecnologico mai realizzato al mondo e dimostra come la manifattura made in Italy, nonostante tutto, primeggi». A pronunciare queste parole è Aldo Pizzuto, direttore del dipartimento Fusione e tecnologie per la sicurezza nucleare di Enea, il quale sta seguendo la costruzione dell'apparecchiatura che rappresenta il cuore di Iter, il reattore sperimentale per la fusione nucleare che è in costruzione a Cadarache, in Francia.

Oggi sarà presentato ufficialmente alla Spezia il gigantesco magnete superconduttore, rea-

lizzato e progettato interamente in Italia, che è stato costruito, nella sua sede spezzina, da Asg Superconductors, azienda che fa capo alla famiglia Malacalza e che produrrà 10 dei 18 magneti (o bobine toroidali) di cui sarà dotato Iter. Altri nove (uno di quelli italiani è di ricambio) saranno realizzati dal Giappone. Iter è infatti un progetto comune di Usa, Europa, Russia India, Cina, Corea del Sud e Giappone.

I magneti superconduttori saranno fabbricati per il confinamento del plasma incandescente dell'impianto che dovrebbe raggiungere una temperatura di 150 milioni di gradi centigradi. Ciascuna di queste bobine ha un'altezza di 13 metri, un'ampiezza di 9 metri e un peso di circa 300 tonnellate. Saranno capaci di creare un'energia molto più grande di quante ne serva a farli funzionare: genereranno un campo magneti-

co circa un milione di volte più potente di quello della Terra. Sarà la realizzazione del sogno di avere un'energia nucleare "pulita". «Puntiamo a dimostrare - aggiunge Pizzuto - che si potrà fare un reattore vero e proprio con questa tecnologia».

La partecipazione di Asg, alla cui guida si è appena insediato il nuovo ad, Sergio Frattini, è dovuta a un contratto stipulato con Fusion for energy (F4e), l'organismo dell'Ue che gestisce il contributo dell'Europa al progetto energetico internazionale. Il contratto ha un valore che si aggira attorno ai 120 milioni di euro e raggruppa Asg, l'impresa spagnola Iberdrola ingeniería y construcción ed Elytt. Asg si è aggiudicata anche un altro contratto di consulenza ingegneristica, da 30 milioni, relativo alla realizzazione, a Cadarache, di 4 bobine poloidali.

«Con questo progetto - spiega

il presidente di Asg, Davide Malacalza - abbiamo raccolto l'eredità e il know-how ligure dell'Ansaldo. Ed è giusto ricordare che, dai 300 milioni che lo Stato ha investito su Iter, tutta l'industria italiana che ha partecipato ha raccolto ordini, e quindi sviluppato lavoro, per un miliardo». Tra le altre realtà tricolori che lavorano al progetto ci sono la piemontese Simic e il consorzio Icas - Italian consortium for applied superconductivity (formato da Enea, nel ruolo di coordinatore del consorzio, Criotec Impianti e Tratos Cavi).

Tra le ricadute positive che la partecipazione a Iter sta portando, spiegano ancora Malacalza e Pizzuto, c'è il Dtt (Divertor tokamak test facility), un mini-reattore per la fusione nucleare che sarà utile per addestrare i tecnici destinati a lavorare nelle future centrali del nucleare pulito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTINUITÀ

Malacalza (presidente di Asg): «Con questo progetto abbiamo raccolto l'eredità e il patrimonio di conoscenza ligure dell'Ansaldo»

INPIAZZA

» ROBERTO ROTUNNO

“Lavoro dal 2002 al Cnr e oggi ancora con contratto a termine”. Ha esordito “a progetto”, poi nove anni a tempo determinato e tanti finanziamenti europei vinti: Daniele, dopo questa trafila, non ha ancora la certezza di un posto fisso. Nemmeno ora che è in arrivo il decreto Madia, oggi in Consiglio dei ministri. Malgrado le intenzioni, nessuno dei 10 mila precari della ricerca ha quella garanzia. Molti di loro – circa mille – hanno chiesto modifiche con un presidio al dipartimento della Funzione pubblica. Non solo quelli del Cnr: c'erano anche i fisici nucleari dell'Infn, i sismologi dell'Ingv e molti altri.

Il provvedimento con il nome della ministra dà infatti solo un'opportunità che i vertici dei

Voglia di futuro La protesta dei ricercatori. Oggi la legge in Cdm

“Faccio il precario da 15 anni al Cnr La riforma Madia non dà certezze”

centri potranno anche non cogliere: si potrà assumere a tempo indeterminato chi, entrato con concorso, avrà raggiunto almeno 3 anni di precariato negli ultimi otto. Secondo l'ultima versione, i requisiti dovrebbero essere maturati entro fine 2017, non necessariamente nella stessa amministrazione. Ma nulla vieta di bandire selezioni e prendere persone esterne. Senza nuovi fondi alla ricerca, tra l'altro, sarà difficile dotarsi di personale, comunque lo si recluti. “Al Cnr – spiega Marco, un ricercatore – servono 100 milioni in più solo



La guerra La manifestazione dei precari Ansa

per i 1.500 subordinati”. E pure avendo quei soldi, resterebbe fuori chi è inquadrato con contratti atipici: assegnisti, borsisti, collaboratori. All'interno dell'ente, sono in 3 mila. Per tutti loro il decreto Madia non apre a una stabilizzazione automatica; dovranno accontentarsi di concorsi con posti riservati agli interni. Di fatto, però, tra chi ha un tempo determinato o un co.co.co non c'è differenza di competenze; è solo che la prima tipologia costa 45 mila euro all'anno, la seconda non più di 25 mila. Lo Stato negli anni ha abusato del-

le finte collaborazioni come la più spregiudicata impresa privata e ora sono proprio quelle figure le più penalizzate. “La scelta dei contratti è una mera questione economica”, spiega un tecnico di laboratorio con 14 anni di anzianità e una ventina di concorsi superati.

“LA BATTAGLIA non finisce qui – dice il segretario nazionale Flicgil Francesco Sinopoli – Va assunto nuovo personale e vanno stabilizzati i 10 mila precari della ricerca, i 20 mila dell'università e i 1.500 degli istituti di alta formazione. I soldi ci sono, ma vogliono investirli nello Human Technopole, con la retorica dell'eccellenza, come se negli enti non ve ne sia già”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO. OGGI L'OK IN CONSIGLIO DEI MINISTRI Statali, al via nuovi concorsi e licenziamenti

Gianni Trovati > pagina 2

Pa. Oggi via libera definitivo ai decreti su pubblico impiego e valutazione dei dipendenti

Licenziamento per gli statali se «bocciati» per 3 anni di fila

Gianni Trovati

ROMA

Saranno il codice disciplinare e le nuove regole dei concorsi a far debuttare sul piano operativo la riforma del pubblico impiego, attesa oggi all'approvazione definitiva in consiglio dei ministri insieme al decreto che rivede per l'ennesima volta il sistema dei «premi di produttività» degli statali.

Subito in vigore, passati i 15 giorni canonici dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», anche i parametri che allungano i tempi dei recuperi per il salario accessorio riconosciuto negli anni scorsi a chi lavora in Regioni ed enti locali e poi giudicato illegittimo dalla Corte dei conti dopo le ispezioni della Ragioneria generale. Alle amministrazioni che devono recuperare a carico dei fondi di questi anni i soldi di troppo erogati in passato saranno date due possibilità alternative per allungare i recuperi oltre il triennio contrattuale ordinario: spalmare le rate per il periodo sufficiente a evitare tagli superiori al 25% del fondo che finanzia le voci accessorie dello stipendio, oppure optare per il tempo supplementare fisso da cinque anni.

Visite fiscali

Dal 1° settembre, invece, tornerà all'Inps il compito di guidare le visite fiscali, con una nuova convenzione e un decreto che dovrebbe allineare gli orari di reperibilità nel pubblico e nel privato, mentre dal 1° gennaio tramonteranno le co.co.co. continuative anche nella Pa e partirà il piano per la stabilizzazione dei precari: il testo definitivo darà la chance del posto fisso a chi abbia lavorato almeno tre anni negli ultimi otto in qualsiasi ente, e non solo in quello che bandisce il concorso come previsto nel decreto approvato in prima lettura, e permetterà di raggiungere il requisito entro fine anno.

Codice disciplinare

Quello in programma oggi a Palaz-

zo Chigi è il via libera definitivo a uno degli snodi cruciali della riforma Madia, chiamato fra l'altro a far ripartire i contratti dopo otto anni di blocco. A differenza di quanto accaduto ad altri provvedimenti, non servirà un terzo passaggio in Parlamento perché il testo definitivo accoglie i contenuti dell'intesa con gli enti territoriali e le «condizioni» poste da Camera e Senato.

Il calendario dell'applicazione sarà però a tappe. Ad aprire le danze sarà il nuovo codice disciplinare, che fra gli altri aspetti amplia, portandoli da sei a dieci, i casi che possono portare alla sanzione massima del licenziamento. Accanto alle classiche false tim-

grave evitano di attivare e concludere i procedimenti disciplinari. Alle procedure che si avvieranno dopo l'entrata in vigore della riforma si applicherà l'articolo 18 ritoccato dal decreto, che limita a 24 mensilità l'indennizzo se il giudice decide il reintegro.

I concorsi

Tre le novità per i concorsi: l'obbligo di prevedere la conoscenza dell'inglese (e di eventuali lingue aggiuntive), la valutazione del titolo di dottore di ricerca (che può diventare obbligatorio per profili specifici) e il tetto, al 20% dei posti messi a bando, per la possibilità di indicare «idonei» da chiamare quando il vincitore rinuncia.

Verso i contratti

Tra i compiti principali dei decreti su pubblico impiego e valutazione dei dipendenti c'è quello di creare le condizioni per riaprire le trattative sui contratti. E infatti la mossa successiva, attesa a stretto giro, sarà l'atto di indirizzo che la ministra della Pa Marianna Madia invierà all'Aran con le istruzioni per le trattative: tra queste, la «piramide rovesciata» che chiederà di riconoscere aumenti più generosi alle fasce di reddito più basse, e lo spazio aggiuntivo dato alla contrattazione decentrata.

La mossa centrale è lo smontaggio delle griglie rigide della riforma Brunetta, mai applicate, che avrebbero imposto di azzerare i premi al 25% del personale. Alla base del nuovo tentativo c'è un cambio di orizzonte: la «performance» da valutare per prima sarà quella degli uffici, in termini di servizi resi, e non quella individuale, e toccherà alla contrattazione decentrata definire parametri e obiettivi. Ai premi andrà destinata la «quota prevalente» delle parti variabili del fondo accessorio, in modo da non prosciugare le risorse destinate alle voci come turni e straordinario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA